

IL NOCE, periodico dell'Associazione di volontariato "Il Noce" - Dir.Resp. :Luigi Piccoli—Anno XVIII n. 40 - Aut.Trib. Pordenone del 6 aprile 2000 - Spediz. in abbon. Postale - art. 2 comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Casarsa della Delizia - Dir. e amministr. : Ass. Il Noce, via Vittorio Veneto n. 45 - 33072 Casarsa (Pn) - Tel. 0434-870062 - cec n. 11916590. Fotocopiato in proprio.

IL NOCE

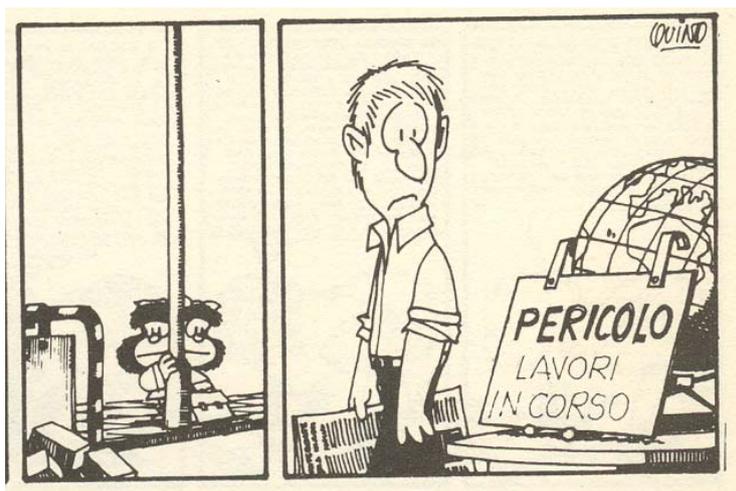
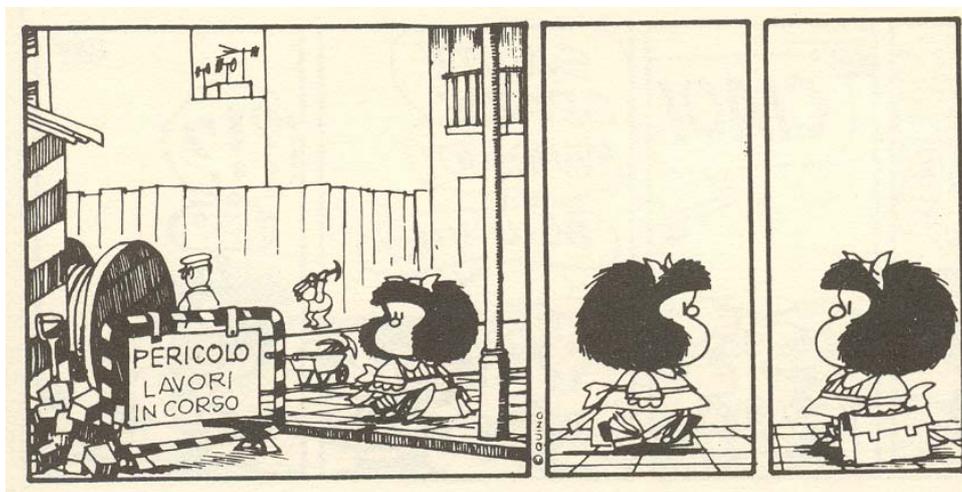
Periodico dell'Associazione di Volontariato "IL NOCE"

Via Vittorio Veneto, 45
33072 CASARSA della Delizia (Pordenone).
tel. 0434/870062 fax. 0434/871563
E-mail: ilnoce@tin.it Sito : www.ilnoce.it



Settembre 2003

N. 40



“Se uno sogna solo, é soltanto un sogno.
Se molti sognano assieme, é l’inizio di qualcosa di nuovo.”



Presentazione

In queste pagine proponiamo del materiale che abbiamo raccolto negli ultimi mesi.

Si va da un articolo di padre Alex al Progetto "Guscio di Noce"; da documenti sul volontariato e le politiche sociali al Progetto "Acqua - diritto di tutti" con le Scuole; dall'intervento sulla de-istituzionalizzazione agli appunti di viaggio in Peru' di una operatrice della Cooperativa "Il Piccolo Principe". E altro ancora!

*L'equipe del Centro Studi Sociali
"Luigi Scrosoppi"*

Casarsa, settembre 2003

"IL NOCE"

Periodico dell'Associazione
di Volontariato "Il Noce" - ONLUS

ANNO XVIII

Numero 40

Registr. Tribunale di Pordenone
al n° 463 del 6 aprile 2000

Editore: Associazione di Volontariato
"IL NOCE" - ONLUS (Organizzazione Non
lucrativa di Utilità Sociale).

Direttore responsabile: Luigi Piccoli

Amministrazione e Redazione:

Via Vittorio Veneto, 45
33072 CASARSA della Delizia (PN)
Tel : 0434/870062 Fax: 0434/871563
E-mail: ilnoce@tin.it
Sito: www.ilnoce.it
Conto Corrente Postale N° 11.916590

Stampa : ciclostilato in proprio

Legge 31.12.1996 n° 675

" Tutela delle persone e di altri soggetti
rispetto al trattamento dei dati personali " :
Nel caso non si desideri ricevere la nostra
corrispondenza si prega di comunicare con
lettera indirizzata alla Redazione de " IL
NOCE ". Il nominativo verrà cancellato.

*Puoi sostenere le attività dell'Associazione a
favore dei bambini in difficoltà versando il tuo
contributo sul c/c bancario n° 801533.3 presso
la Filiale di Casarsa della Banca di Credito
Cooperativo di S. Giorgio; o sul c/c postale n°
11916590. Poiché "Il Noce " è una ONLUS
(Organizzazione Non Lucrativa di Utilità
Sociale), in base al D. Lgs 460/1997, le
donazioni di privati e ditte (tramite banca o
posta) fino a quattro milioni sono parzialmente
deducibili dalla dichiarazione dei redditi,
secondo le modalità previste dal D.P.R.
917/1996.*

IL DRAGO DIVENTI L'AGNELLO

di Alex Zanotelli *

Dio sogna un mondo diverso da quello che abbiamo tra le mani. E chiama tutti a realizzarlo qui e ora, smascherando l'impero del denaro, cambiando la politica, rinnovando la Chiesa, facendo comunità e vivendo sobriamente.

Può Dio accettare situazioni assurde come quella di Korogocho, dove migliaia di persone vivono accatastate, prive di tutto, minacciate dall'aids, mentre a meno di tre km ci sono ville da nababbi?

Uno dei migliori biblisti americani, Walter Brueggemann, nel suo libro *The Prophetic imagination*, riassume in tre proposizioni il senso del sogno di Dio sull'umanità:

- Dio sogna per il suo popolo un'*economia di eguaglianza*: significa che i beni di questo mondo devono servire a buona parte delle persone e non a una minoranza. L'economia è al primo posto (e qui bisogna dar atto a Marx di aver visto giusto), perché il primato dell'economia è chiarissimo.

- Per ottenere questo, però, c'è bisogno di una *politica di giustizia*, cioè di un tipo di politica che batta la tendenza delle società umane a strutturarsi nella diseguaglianza. E qui Marx si è sbagliato: l'uomo non è cattivo perché la società lo fa cattivo; la cattiveria è dentro l'uomo, fa parte dell'uomo.

- Ma per avere una politica di giustizia c'è bisogno di un popolo che faccia un'*esperienza religiosa* dove Dio è libero (Ogni uomo è un animale economico, politico, religioso; agnosticismo, ateismo sono baggianate, ogni uomo è religioso).

Un Dio che essendo libero (Jhwh è il rifiuto di darsi un nome) non è il Dio del sistema, ma il Dio delle vittime di ogni sistema, il Dio degli oppressi, delle vedove, degli orfani, di chi non conta.

Ecco il cuore del sogno di Dio. Questo sogno viene affidato a Mosè, che è chiamato a tornare in Egitto ad affrontare l'Impero che, come ogni impero – faraonico, babilonese, romano, come l'odierno impero del danaro –, è l'opposto del sogno di Dio.

Ogni impero è basato su un'economia di opulenza, dove poche persone hanno tutto.

«Che cos'è il regno di Dio?», ho domandato un giorno, durante la celebrazione, a una vecchietta che vive sulla discarica di Korogocho.

«Caro Alex», mi ha risposto, «il Regno di Dio è saziarsi».

Ed è vero. La prima cosa che Dio vuole è che ognuno di noi abbia di che vivere con dignità. In Egitto c'era il 10% della popolazione che viveva nel-

* Molti di noi negli ultimi mesi hanno incontrato padre Alex a Pordenone, Fiume Veneto, Portogruaro, Teglieto Veneto e sono rimasti colpiti dalla sua incisiva testimonianza.

Proponiamo in queste pagine la sua prefazione al bel libro di Giuliana Martiani «Il drago e l'agnello», Ed. Paoline. È in ideale continuità con il cammino di riflessione che «Il Noce» e «Il Piccolo Principe» han avviato in occasione del Giubileo del 2000.

l'abbondanza a spese di molti morti di fame. A Roma la stessa proporzione: questa è la realtà imperiale. Un'economia di opulenza richiede una politica di oppressione.

Ecco perché le armi sono parte integrante di ogni Impero. Ogni anno si spendono 900 miliardi di dollari in armamenti. Ogni Impero esige, poi, una religione in cui Dio è prigioniero del Sistema. Dio benedice il faraone, benedice Cesare, benedice Bush: una religione imperiale. E la religione imperiale invita i suoi adepti a stare buoni, a obbedire perché così, poi, andranno in paradiso.

È questa l'analisi che ci aiuta a fare la letteratura apocalittica (la nuova forma che la profezia assume in contesto imperiale) da Daniele all'Apocalisse.

L'Apocalisse ha aiutato le piccole comunità cristiane dell'Asia minore a leggere l'Impero di Roma, la grande Bestia che sale dal mare, espressione suprema di tutti gli imperi della storia. La Bestia cavalca nella storia i vari imperi. Nell'Apocalisse la Bestia cavalca la grande prostituta che è Roma. È importante notare che mentre la prostituta è uccisa, la Bestia fugge per cavalcare «altro» nella storia. Il profeta vuole dire che questa Bestia che cavalca Roma non può essere identificata con l'Impero. Roma è la grande prostituta, ma la Bestia è una realtà più grande dell'*Imperium*.

L'Apocalisse ha tolto la facciata di virtù della Roma imperiale, rivelandola per quello che era: violenta, oppressiva...

Questo ci può aiutare a rileggere oggi l'Impero del Denaro. Dio, come ha aiutato il profeta dell'Apocalisse, aiuta noi oggi a vedere, a togliere dai nostri occhi le «fette di salame» che vengono messe dalla televisione, dai telegiornali, dalla stampa. Infatti, la parola che torna spesso nell'Apocalisse è: «Vidi...»

Ma non esiste una posizione neutra per leggere la realtà. Il contesto è altrettanto importante del testo. È chiaro che il profeta dell'Apocalisse non ha analizzato Roma da Roma. Questo profeta legge l'Impero dalla parte degli oppressi, dei crocifissi del potere imperiale.

Il profeta dell'Apocalisse parte da qui: in primo luogo dal Crocifisso, da quel Gesù crocifisso fuori le mura, fatto fuori dal potere politico romano insieme con l'aristocrazia sacerdotale di Gerusalemme, vittima dell'Impero. E poi da tutti gli altri crocifissi.

E noi cristiani non abbiamo altra scelta, se non quella di leggere la realtà a partire dal Crocifisso, dai crocifissi, dalle vittime, dagli ultimi. Ecco perché siamo sempre «*dall'altra parte*».

Se noi, come il profeta dell'Apocalisse, riusciamo a leggere la realtà dalla parte di chi paga per questo Sistema, dalla parte del Crocifisso e delle vittime dell'Impero, è chiaro che l'Impero economico è oggi la grande Bestia. E quella Bestia che aveva cavalcato Roma, la grande prostituta, ora cavalca l'Impero del Denaro. È ancora lei che cavalca nella storia.

Questo potere economico oggi ha stravinto, come è detto in questo testo: «Aveva potere su ogni tribù, popoli, nazioni e tutti l'adoravano».

Oggi sembra che tutti si inchinino davanti a questo strapotere, davanti ai grandi dell'economia. E così noi diventiamo parte integrante del Sistema.

Nelle lettere che il profeta scrive, a nome del Signore, alle sette comunità, alle sette chiese (e quindi a tutta la Chiesa) egli manifesta il suo timore che le comunità cristiane stiano lentamente adattandosi alla cultura dominante. È lì il vero, grande pericolo. Non ha paura della persecuzione, che invece rafforza la comunità.

Il nostro grande pericolo è che anche noi diventiamo parte integrante dell'idolatria dominante, dell'economia imperante, per cui finiamo col non dire più nulla a nessuno.

Ma la resistenza si paga sempre. Essa implica il martirio, che non è soltanto il martirio fisico ma anche e soprattutto quello psicologico. È eroico oggi, nel cuore dell'Impero, fare resistenza, vivere in maniera alternativa. Questo richiede una conversione personale ma anche strutturale (la dimensione economico-politica della conversione).

Dobbiamo imporre all'economia di attenersi a decisioni prese democraticamente. Altrimenti la democrazia è una vuota parola.

Dobbiamo ridimensionare il nostro stile di vita, dobbiamo imparare a vivere più semplicemente...

È chiaro che compiti tanto gravosi non possono essere affrontati individualmente. Ci si deve aggregare in comunità di resistenza. E attraverso le nuove tecnologie informatiche è possibile rimanere in connessione con le lotte del Sud del mondo, fare un'informazione fuori dal coro, che denunci le ingiustizie e organizzi la speranza.

Inoltre, dobbiamo aiutare la Chiesa a cambiare... La Chiesa deve trovare il coraggio di dire la verità sul Sistema: deve coniugare fede ed economia; deve mettere in evidenza la nonviolenza attiva, che è stata inventata non da Gandhi ma da Gesù.

È importante che dietro a ogni piccola iniziativa ci sia una comunità dove ritrovarsi, per aiutarsi nell'analisi sociale (per i credenti è importante la Parola!)

Non potete resistere a tutto, impegnarvi su tutti i fronti, sul nucleare come sugli immigrati, sulla pace come sul commercio o sull'informazione..., è impossibile! Ogni comunità dovrebbe assumersi un impegno preciso, per poi connettersi con le altre comunità. Perché è dal basso che nascerà qualche cosa di nuovo e tocca a noi farlo nascere. È la grande lotta contro il Drago dell'Apocalisse, non per ucciderlo ma per cambiarlo. L'Agnello può trasformare il Drago, finché Babilonia diventi la città di Dio, la sposa dell'Agnello. Non ci sono Imperi da abbattere, non ci sono nemici da uccidere, ma solo da trasformare. È l'immenso compito di cambiare un mondo che ci sta inesorabilmente portando alla morte.

Lo vedo qui a Korogocho, emblema di tutte le sofferenze dei poveri. Ma dentro questi sotterranei della vita e della storia sto anche scorgendo i segni di speranza di una nuova Korogocho. È un momento duro per noi. Nulla è facile. A voi il resto, in questa immensa rete lillipuziana.

Progetto "Guscio di Noce"



"Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica.

Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del Mondo, importatori e consumatori."

Da "Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale"

"Guscio di noce" è un'idea progettuale attorno alla quale si aggrega una rete di soggetti:

- la Congregazione Suore della Provvidenza di San Luigi Scrosoppi, che contribuisce al progetto indicando fabbisogni e strumenti necessari per realizzare percorsi di autosviluppo nelle missioni in cui opera;
- la Cooperativa Sociale "Il Piccolo Principe", che si propone quale ponte ideale per la realizzazione concreta del progetto elaborando percorsi formativi specifici, sperimentando piccole importazioni, promuovendo la commercializzazione dei prodotti delle missioni nei circuiti del commercio equo e solidale;
- l'Associazione di Volontariato "Il Noce", che intende sostenere questo progetto nell'ambito del settore "sostegni a distanza";
- il progetto sulla cooperazione decentrata del Cevi e dell'Anci
- il laboratorio di Ahèpè, che offre una concreta opportunità di lavoro ma ha bisogno di crescere nella consapevolezza di poter diventare uno strumento verso l'autosviluppo;
- il Centro Socio-Occupazionale della Cooperativa Sociale Il Piccolo Principe, che individua modalità di valorizzazione dei tessuti del laboratorio attraverso il coinvolgimento di ragazzi disabili;
- il Consorzio Nazionale Botteghe della Solidarietà, che mette a disposizione il proprio know-how e la propria rete di Botteghe per la commercializzazione dei prodotti;
- l'Associazione Solidarmondo,

Obiettivi:

- creare forme concrete di autofinanziamento per le Missioni delle Suore della Provvidenza;
- attivare una reciproca e proficua collaborazione con il progetto sulla cooperazione decentrata promosso dal Cevi e dall'ANCI;
- individuare nuovi articoli da proporre nei circuiti nazionali del Commercio Equo e Solidale;
- contrastare la continua emigrazione presente in molte missioni attraverso un progetto di autosviluppo della popolazione locale che generi nuove attività e porti ad un innalzamento della qualità della vita;
- dare continuità alla formazione delle ragazze del laboratorio di Ahèpè in Togo, accompagnandole verso l'autonomia (autoimprenditorialità);
- intervenire nelle situazioni di disagio locale, cercando di offrire una concreta possibilità di lavoro a persone escluse dai normali circuiti di impiego (disabili, sieropositivi);
- sperimentare modelli di intervento da riproporre nelle diverse Missioni;
- promuovere una formazione alla cooperazione che porti a riacquistare fiducia in sé in quanto membri a tutti gli effetti di una comunità, che aiuti a superare l'estrema precarietà del contesto sociale e ad organizzarsi in gruppi per un utilizzo ottimale delle risorse presenti in loco;
- valorizzare il ruolo della donna: riconoscerle l'essere cardine dell'economia familiare;
- valorizzare la cultura locale attraverso la circolazione di manufatti artigianali e promuovendo la collaborazione con Emmanuel, artista togolese che riesce a fondere la tradizione africana con le nuove correnti artistiche, garantendo l'originalità dei prodotti e del loro design;
- individuare ed allestire un'esposizione virtuale dei progetti utilizzando il sito della Congregazione delle Suore della Provvidenza;
- promuovere forme di turismo responsabile.

GIORNATA DI STUDIO E CONFRONTO TRA LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO E LE ISTITUZIONI LOCALI

(Gorizia, 25 gennaio 2003)

Sintesi dei risultati prodotti dai lavori di gruppo

1. I PROMOTORI DELL'INIZIATIVA

MoVI regionale, Caritas diocesane, Centro Servizi in collaborazione con la provincia di Gorizia, in linea di continuità con il ciclo precedente di quattro incontri sulla modifica della legge del volontariato 266/91 in preparazione alla conferenza nazionale di Arezzo.

2. LE RAGIONI DELL'INIZIATIVA

La giornata di studio si prefiggeva di rileggere, attraverso alcuni protagonisti significativi di livello nazionale, l'andamento della conferenza del volontariato di Arezzo e cogliere quali i nodi aperti e le implicazioni politiche a livello regionale. Definire alcune linee e obiettivi concreti per le politiche di decentramento, il ruolo del volontariato nelle politiche sociali locali e il rapporto con le istituzioni

3. L'IMPIANTO DELLA GIORNATA

La giornata di studio si è articolata con una mattinata di conferenza-dibattito e un pomeriggio di lavori di gruppo seguiti da una conclusione in plenaria.

Nella mattina sono intervenuti tre protagonisti nazionali del dibattito di Arezzo: mons. Nozza, direttore della Caritas Italiana ed Emanuele Alecci, presidente nazionale del Movi. Il prof. Ugo Ascoli, docente di sociologia ad Ancona, impossibilitato a partecipare ha inviato una relazione della quale è stata data lettura. Sulle problematiche hanno quindi preso la parola Franco Bagnarol, vice presidente del comitato regionale del volontariato e il dott. Franco Spagnolli a nome dell'assessore al volontariato della regione la dott.ssa Alessandra Guerra, Giovanni Zanolin, rappresentante di Anci-Federsanità e il dott. Franco Sturzi, rappresentante dell'Unione Province Italiane.

Nel pomeriggio, ci si è divisi in 5 gruppi di lavoro per elaborare proposte concrete e linee per il futuro del volontariato in regione. I gruppi di lavoro sono stati facilitati da persone scelte in precedenza e ogni gruppo ha sviluppato un tema specifico:

1° gruppo di lavoro: **"Solidarietà e cooperazione internazionale del Friuli Venezia Giulia. Quali prospettive?"** Introdotta da Roberto Brancati del Servizio Autonomo Rapporti Internazionali della Regione; animatore: Andrea Bellavite del Comitato regionale per la Cooperazione e lo Sviluppo; segretario: Marco Iob, presidente del C.eV.I. di Udine

2° gruppo di lavoro: **"Progettazione e corresponsabilità del volontariato nella cogestione della nuova legge 328/2000.** Introdotta da Ranieri Zuttion, responsabile dell'area welfare comunitario A.S.L. n.5 "Bassa friulana"; animatore: Paolo Zenarolla, vice direttore della Caritas di Udine; segretario: Simone Tesolin, operatore sociale.

3° gruppo di lavoro: **"Orientamenti nella formazione del volontariato tra cambiamento ed animazione di comunità"**. Introdotto da Franco Santamaria formatore ed esperto di lavoro di rete; animatore: Giorgio Volpe del C.eV.I. di Udine; segretario: Adalberto Chimera, vice direttore Caritas di Gorizia.

4° gruppo di lavoro: **"La legge nazionale del volontariato e la sua attuazione con particolare riguardo alla legge regionale del Friuli Venezia Giulia"**. Introdotto da Sandro de Goetzen, docente università di Trieste; animatore: Giampiero Manganozzi, esperto giuridico della Fivol di Roma; segretario: Luigi Piccoli, presidente dell'associazione di volontariato il "Noce" di Casarsa.

5° gruppo di lavoro: **"I Centri Servizi per il volontariato in Italia, situazione e prospettive per il futuro"** Introdotto da Giampiero Farru, presidente del Centro Servizi di "Sardegna Solidale"; animatrice: Antonella Zadini, presidente del Centro Servizi del Friuli Venezia Giulia; segretario: Pierangelo Defend, componente il Comitato regionale del volontariato.

Sintesi delle proposte emerse è stata quindi presentata in assemblea da un portavoce di ogni gruppo di lavoro.

La giornata si è conclusa con un confronto dibattito sui temi affrontati nel seminario con Riccardo Illy. Era prevista anche la partecipazione di Renzo Tondo che però non ha potuto partecipare a causa di impegni imprevisti.

4. I PARTECIPANTI

Hanno partecipato 420 persone ai lavori della mattina e 114 al pomeriggio (lavori di gruppo) di cui 107 partecipavano per conto di un'associazione di volontariato e suddivisi nel seguente modo tra le province: Gorizia 45, Udine 20, Trieste 18, Pordenone 16, fuori regione 5.

5. GLI ESITI SUL PIANO DEL PROCESSO DI LAVORO

Prima di considerare il livello dei contenuti, vanno evidenziati alcuni aspetti che fanno della giornata goriziana un momento molto importante per il volontariato regionale:

- gli esiti sul piano quantitativo, legati a una presenza molto numerosa durante tutto l'arco della giornata e superiore alle previsioni, soprattutto per quanto concerne l'attività pomeridiana;
- gli esiti sul piano partecipativo, evidenziati dalla disponibilità da parte di tutti i presenti a mettersi direttamente in gioco nel processo di lavoro;
- gli esiti sul piano del clima relazionale, improntato all'ascolto, all'interesse, al personale e fattivo contributo;
- gli esiti sul piano della consapevolezza diffusa di essere stati protagonisti di un momento di lavoro non autocelebrativo, ma generatore di pensieri, di orientamenti, di proposte concrete di indubbio significato.

6. GLI ESITI SUL PIANO DEI CONTENUTI

Come anticipato nella descrizione dell'impianto della giornata, la riflessione collettiva del mondo del volontariato regionale è transitata in ragionamenti all'interno dei gruppi di lavoro, in relazione ad alcune tematiche specifiche ritenute di fondamentale importanza (che successivamente verranno riprese).

La densità del lavoro svolto nei gruppi ha trovato eco nelle restituzioni fatte dai conduttori dei gruppi alla fine della giornata. Il presente documento, che presenta una visione di insieme dei risultati della giornata, è accompagnato dalla consapevolezza della parzialità di tale sintesi, di seguito proposta attraverso sintetici passaggi.

6.1 La dimensione del senso

Il volontariato si ripropone come una risorsa vitale di una società, come palestra di crescita delle giovani generazioni, come espressione di solidarietà concreta e di gratuità, come soggetto capace di raccogliere le sfide del tempo presente. Esso rappresenta una realtà numerosa e dinamica nel contesto regionale.

6.2 Le sfide del presente

Sono molte le sfide del il tempo presente - all'interno e all'esterno del contesto regionale - che il volontariato è chiamato ad accogliere: di carattere etico, culturale, strategico, metodologico, organizzativo. Fra queste, la giornata seminariale ha proposto di orientare l'attenzione sulle seguenti nuove sfide intese come nuove responsabilità da assumere:

- la sfida di una solidarietà letta nell'ottica della globalizzazione, come opportunità straordinaria di incontro fra culture diverse;
- la sfida delle normative, nazionali e regionali che tracciano cornici e delineano orientamenti di lavoro;
- la sfida dei processi di collaborazione all'interno del mondo del volontariato e all'esterno, fra le associazioni e gli altri soggetti del territorio;
- la sfida della formazione, come luogo e spazio di pensiero, di confronto, di crescita del competenze.

6.2.1 Solidarietà e cooperazione internazionale

Rappresenta un'area importante delle realtà di volontariato regionale, anche se tale presenza non è ancora ampiamente diffusa in quanto si tratta di un settore in buona misura innovativo. Esso è anche in continua evoluzione, soprattutto in questi ultimi anni, proprio perchè è in continuo mutamento lo scenario internazionale. Tale settore svolge un ruolo forte di promozione culturale e di ponte fra identità e popoli diversi.

La Regione, al fine di contribuire alla realizzazione di uno sviluppo equo e sostenibile, alla lotta contro la povertà, alla solidarietà tra i popoli e alla democratizzazione dei rapporti internazionali, promuove e sostiene l'attività di cooperazione internazionale attraverso la Legge Regionale n.19/2000.

1. Per realizzare un piano integrato e coordinato di interventi e favorire la nascita e il consolidamento di rapporti diretti tra soggetti omologhi dei due territori, allo scopo di rendere più incisivi ed efficaci gli interventi realizzati, attraverso il coordinamento degli stessi, e superare la logica di singoli interventi scollegati tra

di loro, emerge la necessità di organizzare momenti di concertazione a livello provinciale aperti alla partecipazione di enti, associazioni ed organismi operanti senza scopo di lucro. Tale attività potrà quindi contribuire alla definizione delle politiche di cooperazione decentrata definite a livello regionale, riconoscendo ufficialmente il ruolo essenziale della società civile nelle azioni di sviluppo sostenibile.

6.2.2 La normativa regionale del volontariato

La L. R. 12/95 è considerata valida nel suo impianto generale, pur evidenziando alcune carenze anche per difetto di emanazione di quei provvedimenti attuativi indispensabili per mettere finalmente a regime la legge. Il modello organizzativo che essa implementa trova nel Servizio Autonomo del Volontariato uno snodo di fondamentale importanza per una fattiva collaborazione tra istituzioni e mondo del volontariato: a condizione che ne sia potenziato l'organico con l'inserimento di figure di alto profilo professionale.

La legge ha previsto anche la costituzione di una "cabina di regia" del rapporto fra istituzioni pubbliche e volontariato, qual è il Comitato regionale del volontariato, organo misto composto dal presidente della Giunta Regionale (che normalmente delega l'assessore al volontariato), da dirigenti regionali di vari settori e da rappresentanti dei gruppi di volontariato. Purtroppo le funzioni e le potenzialità di tale organismo sono state fortemente indebolite dall'insufficienza delle risorse disponibili e dalla mancata presenza dell'assessore.

6.2.3 Il volontariato regionale e la Legge 328/00

La Legge 328 è stata definita con una azzeccata metafora il "piano regolatore" del sociale, il cui strumento principale è il Piano di Zona che definisce priorità e linee di intervento nei diversi settori. E' quindi una legge che segna una svolta importante nelle politiche sociali del nostro Paese (e della nostra Regione), rispetto alla quale il mondo del volontariato - pena la sua riduzione a soggetto marginale.- non può non proporsi come uno dei soggetti attivi già nella fase di elaborazioni dei Piani zonal, nonché come interlocutore e partner affidabile delle istituzioni del territorio. Ciò richiede:

- di unirsi attraverso gli strumenti di rappresentanza e in forma quanto più possibile unitaria in un'azione di stimolo e di confronto con la Regione FVG per avere piena informazione dei passi compiuti per l'attuazione degli adempimenti previsti dalla Legge a livello regionale: definizione del piano regionale di intervento, recepimento della legge nazionale in una legge regionale, modalità di realizzazione della partecipazione e strumenti che si intendono adottare in tal senso (tavoli di concertazione, modalità di ascolto delle realtà territoriali, ecc?)
- avvio di una "sperimentazione sul campo" di percorsi finalizzati alla costituzione dei Piani di Zona che partano dalla scelta di modalità di formazione e confronto tra soggetti istituzionali e non di un dato territorio e favoriscano la costituzione di un linguaggio comune, di un sapere condiviso e di un sostanziale accordo sul metodo di lavoro che ci si accinge ad attivare. In questa direzione diventa fondamentale il ruolo di catalizzatori del processo che potrebbe essere assunto da alcuni soggetti di "area vasta" in grado di

coagulare interessi diversi attorno ad un obiettivo comune. (Aziende sanitarie, ANCI, Province, Centro servizi del volontariato, Caritas, MoVI, ecc.). In particolare potrebbero avere un ruolo importante gli Osservatori Sociali Provinciali esistenti o da avviare.

- il superamento di atteggiamenti e di comportamenti improntati a logiche di autoreferenzialità e di competizione fra le associazioni di volontariato;
- lo sviluppo di competenze specifiche nei processi di integrazione a livello territoriale, quali la lettura dei bisogni esistenti e della loro dinamica evolutiva, il lavoro per progetti e la valutazione, il lavoro di rete;
- la promozione di iniziative nel campo della formazione che vedano la compresenza di soggetti diversi (volontariato, istituzioni, servizi)
- il chiarimento del ruolo che regione, province e comuni intendono svolgere (anche in relazione a quanto previsto dalla legge 328) e con quali modalità prevedono di attivarsi.

6.2.4 La formazione

Si è ribadita la centralità strategica del lavoro di formazione, quale strumento essenziale di promozione e di accompagnamento dei processi di crescita degli operatori e delle organizzazioni di volontariato; ancor più in un momento in cui, come detto, stanno cambiando a livello nazionale e locale le politiche sociali e di welfare.

La richiesta unanime è di una formazione di qualità:

- sul piano metodologico (la formazione non è solo erogazioni di saperi da un esperto);
- sul piano dell'approccio partecipativo (persone e associazioni desiderano contribuire alla costruzione della proposta formativa);
- sul piano delle competenze dei formatori (figure di elevata professionalità e di qualità personali di base);
- sul piano strategico (la formazione come strumento permanente e dotata di risorse adeguate);
- sul piano dei processi di collaborazione (la formazione come luogo di incontro e di lavoro fra organizzazioni diverse di volontariato e fra il volontariato e gli altri attori sociali).

6.3 Le esigenze delle associazioni

Ad uno sguardo di insieme del lavoro dei gruppi, emergono con evidenza alcune esigenze ritenute prioritarie:

- disporre di supporti e di servizi utili a facilitare/orientare all'accesso a fonti di finanziamento e a gestire in modo adeguato gli adempimenti contabili/amministrativi;
- mettersi nelle condizioni di partecipare in modo attivo al processo programmatico che si sta avviando/realizzando nei diversi ambiti territoriali della Regione in seguito all'emanazione da parte dei competenti organi regionali delle linee di indirizzo e di attuazione della

Legge 328;

- consolidare il proprio patrimonio valoriale e accrescere le proprie competenze nelle aree precedentemente indicate.

6.4 Condizioni e strumenti per camminare nella direzione indicata

Si è consapevoli - ma è una consapevolezza che va diffusa e fatta crescere - che il mondo del volontariato si trova di fronte a opzioni strategicamente e culturalmente decisive, legate all'essere (o meno) uno dei soggetti che, insieme al mondo politico e istituzionale e agli soggetti della società civile, si propone come strumento di promozione dei diritti di cittadinanza.

Ciò richiede:

- visione strategica,
- visione politico-culturale,
- capacità propositiva,
- competenze adeguate.

Il **Centro Servizi per il volontariato** svolge/può svolgere un ruolo di centrale importanza, assumendo funzioni di:

- supporto tecnico,
- promozione e sostegno di forme di coordinamento,
- promozione e supporto nel campo della formazione.

In quest'ultima prospettiva appare di indubbia e fondamentale rilevanza la proposta di attivare un percorso di formazione mirato a costruire figure in grado di proporsi come risorse competenti nel territorio regionale, a disposizione del mondo del volontariato (e non solo).



MANIFESTO DEI GRUPPI ADERENTI AL CNCA COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE COMUNITA' DI ACCOGLIENZA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

PER UNA RIFORMA DELLE POLITICHE SOCIALI DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Siamo una Federazione di realtà del privato sociale impegnate ad aiutare, accompagnare e sostenere persone e gruppi in situazione di disagio.

In Friuli Venezia Giulia operano otto gruppi – Aracon ad Udine, Comunità di Rinascita a Tolmezzo, Comunità Giovanile Salesiana “La Viarte” a S.Maria la Longa (UD), Associazione di volontariato “Il Noce” a Casarsa della Delizia (PN), Comunità di Accoglienza Arcobaleno a Gorizia, Comunità di S. Martino al Campo , Cooperativa Sociale La Quercia e Cooperativa Sociale Querciambiente a Trieste – a cui sono collegate altre dieci realtà tra cooperative sociali, associazioni di volontariato e centri studi sociali.

Il CNCA del Friuli Venezia Giulia conta su di un valore aggiunto rappresentato da una presenza capillare su tutta la regione con collaborazioni attive con altri soggetti del terzo settore e con vari servizi sociali.

I gruppi federati possiedono una lunga esperienza nell’animazione giovanile e nella gestione diretta di strutture di accoglienza e di recupero per minori e per giovani, con presenza anche nel carcere e nel settore della psichiatria e della disabilità.

I principi fondamentali del nostro agire si riconoscono

- *in una immagine di persona* che sia dinamicamente alla ricerca del piacere della relazione, del gusto di vivere, di lavorare, di arrabbiarsi, di sentirsi, di stare assieme, di accogliere la diversità affrontando le contraddizioni che porta con sé senza facili condanne o assoluzioni;
- *in un percorso di impegno e di lavoro orientato all'accoglienza delle persone*, delle loro storie e delle loro risorse, anche quando queste ultime risultano essere limitate;
- *nella validità dei modelli d'intervento e dei metodi educativi* solo quando sanno adattarsi alla specificità della singola persona e della sua storia di vita;
- *nella solidarietà* intesa come stile di vita che imposta le proprie relazioni con attenzione all'altro, mettendo in circolo idee, affetti, relazioni che rendono maggiormente felice la vita di tutti;
- *nella dimensione etica del lavoro*, quale luogo e spazio di autorealizzazione e di creatività dell'uomo, ed in particolare nel lavoro d'equipe, nella fatica del lavorare

assieme, facendo del confronto dialettico, della integrazione delle conoscenze e della comunicazione, strumenti di crescita e di evoluzione di un modo nuovo e più responsabile di lavorare e di sviluppare nuove iniziative;

- *nella condivisione* intesa come legame che riconduce ad unità la storia delle persone di un determinato territorio;
- *nella comunità locale*, intesa quale luogo e spazio nel quale collochiamo la nostra azione perché di essa siamo espressione e con essa condividiamo ansie ed aspettative, bisogni ed opportunità, desiderio di essere protagonisti del benessere di tutti;
- *in uno sviluppo sostenibile del territorio*, che si identifica con la crescita delle reti civiche e del “buon governo” della società locale, che valorizza le risorse e le differenze locali promuovendo processi di autonomia cosciente e responsabile dei cittadini e dove i processi produttivi sono attenti ai principi di sostenibilità ambientale e sociale;
- *nella priorità ed inderogabilità dei diritti sociali* quale garanzia di cittadinanza per tutti e per essere persone con pari dignità nella società, secondo i principi costituzionali;
- *in un sistema integrato degli interventi e servizi sociali*, dove il ruolo dell’Ente locale, inteso come l’istituzione pubblica più vicina alla gente, è il garante dei diritti dei cittadini e del funzionamento dei servizi nonché del nuovo “sistema integrato”;
- *in una sussidiarietà attiva*, che valorizza il ruolo del privato sociale riconoscendone competenza e professionalità non solo nella gestione e produzione dei servizi ma anche nella programmazione, realizzazione e valutazione del sistema integrato degli interventi e servizi sociali;

Rifiutiamo

- un modello di persona costruita esclusivamente attorno *al piacere della fruizione e del consumo*;
- qualsiasi delega e supplenza, implicita o esplicita, di provenienza istituzionale o da parte della pubblica opinione, a svolgere compiti di *contenimento o controllo sociale* nei confronti di particolari categorie di persone o comunque di essere etichettati come coloro che si prendono carico di alcuni problemi particolari della società (la devianza, la dipendenza, la malattia);
- ogni e qualsiasi modello di intervento o metodo educativo basato su *forme di coazione*;
- una visione di sviluppo dove il territorio locale è visto *solo come spazio economico* in cui le risorse sono beni da trasformare in prodotti di mercato e di cui promuovere il consumo.

Evidenziamo

che negli ultimi anni la produzione normativa in ambito nazionale, sul fronte delle politiche sociali, è stata di significativa importanza:

- La riforma del titolo V della Costituzione con il nuovo art.118 che rafforza il concetto di sussidiarietà verticale ed in particolare introduce il concetto di sussidiarietà orizzontale nella formulazione del 4° comma dello stesso: “Stato, regioni, province, città metropolitane e comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà” .
- La Legge 8 novembre 2000, n. 328 – legge quadro per la realizzazione del sistema

integrato di interventi e servizi sociali, e gli atti normativi applicativi alla L. 328/2000 emanati successivamente, tra i quali ricordiamo il DPR 3.5.2001 n. 181 “Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003” e il DPCM 30.3.2001 n. 188 “Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona”.

- Il Libro Bianco sul Welfare del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2003).

che la Regione Friuli Venezia Giulia, pur in presenza di un quadro normativo e di un assetto organizzativo dei servizi sociali, in parte orientato verso le indicazioni della nuova riforma, non ha ancora provveduto alla adozione di un testo unico organico di legge regionale conforme ai principi e alle indicazioni della L. 328/2000, ma ha semplicemente emanato, attraverso la Giunta Regionale, due atti deliberativi che impegnano i fondi nazionali della legge 328 e rappresentano pertanto solo un momento di passaggio tra le attività previste dalla programmazione regionale pregressa e la necessaria implementazione che deriva dalla legge 328/2000;

che il processo di riforma in atto non si esaurisce con la produzione normativa ma potrà realizzarsi solo in relazione alla capacità di tutti i soggetti coinvolti di agire responsabilmente ed in una prospettiva che guarda agli interventi e servizi sociali non come attività finalizzate al risarcimento o alla riparazione sociale ma come strumenti di benessere diffuso e per assicurare ai cittadini politiche sociali universalistiche ed efficaci;

che “il sistema integrato” è l’opzione operata dalla L.328/2000 che si riconosce in un welfare della responsabilità, dove l’ente pubblico non è più l’unico soggetto riconosciuto ed autorizzato alla programmazione, progettazione, realizzazione e gestione degli interventi in forma diretta o attraverso meccanismi di esternalizzazione, bensì si punta decisamente alla opportunità di crescere cittadini e corpi intermedi attivi e responsabili nella costruzione di risposte comunitarie ai bisogni;

che ciascuno per la sua parte, pubblica amministrazione o privato sociale, dovrà assumere in futuro comportamenti e scelte che dimostrino coraggio nell’innovazione e nella formazione ed abbandonare schemi mentali, atteggiamenti e strumenti burocratico-amministrativi, più rassicuranti secondo una visione autoreferenziale, ma del tutto inadeguati o dannosi per la realizzazione del “Sistema integrato”.

Chiediamo con forza

- l’adozione da parte della Regione Friuli Venezia Giulia di un testo di legge organico che recepisca i principi e i contenuti innovativi della legge 328/2000, attraverso un percorso partecipato e di concertazione con i soggetti interessati e definiti dalla norma nazionale;
- la realizzazione di politiche sociali integrate sul territorio regionale che affrontino le problematiche e le emergenze sociali non come mondi separati ma in stretta connessione con le politiche attive del lavoro, con le politiche dell’istruzione e della formazione, con le politiche di sviluppo economico, con le politiche abitative, con le politiche per la famiglia;
- l’apertura di una nuova stagione nei rapporti tra istituzioni pubbliche locali e il mondo del privato sociale, dove, nella certezza che è l’ente locale il garante dei diritti di cittadinanza e del funzionamento del “sistema integrato”, sia assicurata pari dignità e partecipazione ai gruppi, ai movimenti e ai privati cittadini che vogliono essere

protagonisti dello sviluppo del proprio territorio, a partire dalla costruzione dei Piani di Zona ;

- l'adozione di atti normativi specifici finalizzati a promuovere la qualità degli interventi e dei servizi a garanzia dei diritti dei cittadini (accreditamento, certificazione, autorizzazione, carte dei servizi);
- la definizione e la regolamentazione dei percorsi formativi e di riqualificazione degli operatori sociali.

Ci impegniamo

- a continuare ad accogliere e lavorare nel momento presente, assumendo le eventuali contraddizioni esistenti, per rispondere ai bisogni concreti ed urgenti delle persone in difficoltà;
- alla costruzione di un welfare regionale incardinato sui principi della sussidiarietà attiva e sulla responsabilità diffusa degli enti locali, dei corpi intermedi e dei singoli cittadini, finalizzata alla partecipazione di tutti gli attori interessati alla costruzione del "sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali";
- a promuovere, all'interno dei nostri gruppi e nel mondo del privato sociale regionale, un movimento attivo e di empowerment volto alla costruzione di inclusione sociale e non alla riproduzione di servizi assistenzialistici;
- a elaborare, sperimentare e diffondere una cultura nuova che sappia teorizzare e declinare concretamente come si fa "sistema integrato degli interventi e servizi sociali" e sui temi del governo sociale dei territori.

Udine, 21 maggio 2003

CNCA Regione Friuli Venezia Giulia

Aracon Gruppo Polivalente – Udine

Aracon Cooperativa Sociale – Udine

Comunità di Rinascita – Tolmezzo (UD)

Comunità Giovanile Salesiana "La Viarte" – S.Maria la Longa (UD)

Associazione "La Viarte" ONLUS – S.Maria la Longa (UD)

Associazione di volontariato "Il Noce" – Casarsa della Delizia (PN)

Il Piccolo Principe Cooperativa Sociale – Casarsa della Delizia (PN)

Centro Studi Sociali "Luigi Scrosoppi" – Casarsa della Delizia (PN)

Comunità di Accoglienza Arcobaleno – Gorizia

Comunità di San Martino al Campo – Trieste

Strade Nuove Cooperativa Sociale – Trieste

Germano Cooperativa Sociale – Trieste

Centro Studi "Paolo Fonda" – Trieste

La Quercia Cooperativa Sociale – Trieste

Querciambiente Cooperativa Sociale – Trieste

Consorzio Interland Cooperativa Sociale - Trieste

PROGETTO "ACQUA-DIRITTO DI TUTTI -ELEMENTO DI PACE"

Questo progetto parte col nuovo
anno scolastico 2003 —2004.



© Mario Pappagallo "Scuole Solidali"

Il Progetto è un invito agli studenti, insegnanti e genitori di scuole di ogni ordine e grado

- a considerare la vitale importanza dell'acqua in tutti i paesi del mondo e sotto i diversi aspetti: economico, politico, giuridico, etico, religioso
- a rilevare l'uso e l'abuso che si fa dell'acqua nel nostro paese e nel mondo occidentale e a mettersi in discussione con spirito critico
- a proporre cambiamenti nelle abitudini della vita quotidiana per un utilizzo dell'acqua senza sprechi e senza ingiustizie
- a esprimere notizie, opinioni, critiche e proposte con il mezzo che più piacerà: scritti, ricerche, disegni, fumetti, CD, video, spettacoli di laboratorio teatrale, di danza, musical, coro, burattini, mimo,...

Parlare dell'acqua è oggi fondamentale perché oltre un miliardo e mezzo di persone non hanno accesso all'acqua potabile, nonostante sia "un bene vitale comune mondiale", come ricorda il MANIFESTO PER IL CONTRATTO MONDIALE DELL'ACQUA, che vuole raggiungere nei prossimi venti anni l'accesso di base dell'acqua per tutti, il disarmo dei conflitti per l'acqua, la gestione solidale e sostenibile integrata dell'acqua, la riduzione degli sprechi (irrigazione) e i sistemi di risanamento per le 600 città con più di un milione di abitanti.

Il MANIFESTO ITALIANO PER UN CONTRATTO MONDIALE DELL'ACQUA ribadisce che l'acqua è un diritto umano non rispettato, maltrattato e dilapidato e che l'obiettivo di assicurare nel 2020-25 l'accesso all'acqua a tutti gli abitanti della terra è possibile solo se c'è la volontà di farlo.

Volontà che si rileva nelle adesioni alla Campagna per l'Acqua, raccolte dal 2000 in poi e che sono state presentate nell'ottobre 2002 a Johannesburg alla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite su Sviluppo e Ambiente, durante il III Summit della Terra.

Il Manifesto Italiano ha tre maggiori priorità:

1. mettere la politica dell'acqua ai primi posti dell'agenda politica italiana dei prossimi cinque anni perché l'acqua sia riconosciuta dalla legge come un bene comune pubblico;
2. promuovere la conoscenza pubblica, collettiva sui problemi dell'acqua per favorire una effettiva partecipazione dei cittadini alla gestione democratica dell'acqua;
3. applicare il principio della presa a carico da parte della collettività del finanziamento dei costi relativo al diritto d'accesso per tutti i cittadini a 40 litri d'acqua di qualità sufficiente, al giorno per persona, per usi domestici.

I Progetti Scuola sono stati appoggiati dalla Direzione Regionale Istruzione e Cultura di Trieste consapevole che la scuola è il luogo adeguato per approfondire le tematiche suggerite.

Per adesioni ai Progetti e informazioni rivolgersi a:
Associazione di Volontariato "Il Noce"
Via Vittorio Veneto,45
33072 Casarsa Della Delizia (PN)
Tel. 0434-870062
Fax. 0434-871563
E-mail :il noce@tin.it
Sito : www.ilnoce.it

ASSOCIAZIONE PROPONENTE	ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "IL NOCE" — Aderente al Coordinamento Nazionale "La Gabbianella" - in collaborazione con il CEVI (Udine)
TITOLO PROGETTO	"ACQUA — DIRITTO DI TUTTI — ELEMENTO DI PACE" (Questo progetto inizia col nuovo anno scolastico 2003-2004)
TIPOLOGIA DEL PROGETTO	Percorso formativo di educazione alla mondialità e alla solidarietà nell'ambito del Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai Diritti Umani 1995-2004
OBIETTIVI	Contribuire all'educazione dei giovani perché vivano il presente con la consapevolezza di prepararsi a essere responsabili dei beni naturali e del futuro del mondo. Promuovere la conoscenza e l'attuazione del sostegno a distanza, che favorisce la cultura della solidarietà Conoscere le scuole che hanno già realizzato progetti di solidarietà e di Intercultura o hanno intenzione di farlo, con il fine di costruire una MAPPA NAZIONALE delle SCUOLE SOLIDALI e la successiva creazione di una rete tra scuole
AZIONI	Considerare la vitale importanza dell'acqua in tutti i paesi del mondo e sotto i diversi aspetti: economico, politico, giuridico, etico, religioso Rilevare l'uso e l'abuso che si fa dell'acqua nel nostro paese e nel mondo occidentale Proporre cambiamenti nelle abitudini della vita quotidiana per un utilizzo dell'acqua più responsabile Esprimere opinioni, critiche e proposte mediante un linguaggio semplice e spontaneo con: scritti, disegni, fumetti, CD, video, spettacoli teatrali, di danza, musical, coro, burattini, mimo...
DESTINATARI	STUDENTI - INSEGNANTI - GENITORI
AMBITI DI INTERVENTO	SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO
SOGGETTI COINVOLTI	DIRIGENTI SCOLASTICI — ASSOCIAZIONI DI GENITORI- ENTI LOCALI
DURATA	DA OTTOBRE 2003 AL 31 MARZO 2004 —entro tale data tutti gli elaborati dovranno pervenire a "Il Noce"
MODALITA' DI PARTECIPAZIONE	Inviare la scheda di adesione compilata in tutte le sue parti all'Associazione "Il Noce" Via Vittorio Veneto, 45 – 33072 Casarsa della Delizia – Fax. 0434-871563 entro il mese di Novembre 2003. ATTENZIONE : verranno accettate le prime 10 scuole che invieranno la scheda di adesione.
MATERIALE FORNITO	Attestato di Scuola Solidale - Tessera di Studente Solidale (per ogni studente) Materiale informativo A fine anno scolastico verrà consegnata ad ogni scuola la mappa nazionale delle scuole solidali
MANIFESTAZIONI CONCLUSIVE	A seconda degli elaborati che perverranno in sede saranno organizzate varie iniziative per la presentazione dei lavori

Per ulteriori informazioni www.lagabbianella.it



© Mario Pappagallo - Scuole Solidali

SCHEDA di ADESIONE

SCUOLA dell'INFANZIA

SCUOLA ELEMENTARE

SCUOLA MEDIA INFERIORE

ISTITUTO COMPRENSIVO

SCUOLA MEDIA SUPERIORE

NOME DELLA SCUOLA

VIA CITTÀ

TEL FAX E-MAIL

CLASSE SEZ

INSEGNANTE/ REFERENTE/

TELEFONO

PROGETTO/ SCELTO/

Data

Firma

INTERVENTO al convegno

“Il ruolo del privato sociale nei processi di de-istituzionalizzazione”

Fiera di Pordenone, 11 settembre 2003

Francesca Merighi, del Coordinamento regionale di tutela dei minori.

Il Coordinamento regionale di tutela dei minori è attivo in Friuli – Venezia Giulia da dodici anni ed è costituito da 8 associazioni di volontariato operanti nelle quattro province, tra cui “Il Noce” di Pordenone.

Sulla de-istituzionalizzazione il Coordinamento ha preso recentemente posizione in due iniziative.

Innanzitutto nella petizione che ha raccolto oltre 2.500 firme e che è stata presentata al Consiglio regionale nel gennaio scorso si affermava l’esigenza di “predisporre in tempo utile un progetto specifico per il superamento dell’istituzionalizzazione di tutti i minori (previsto per il 31.12.2006) attraverso l’attivazione dei necessari interventi alternativi; per quelli di età inferiore ai 6 anni, i ricoveri devono avvenire solo in una comunità alloggio di tipo familiare o in una casa famiglia”.

La seconda presa di posizione è avvenuta attraverso il documento di dichiarazione d’impegno presentato a tutti i candidati alle ultime elezioni regionali e sottoscritto pubblicamente anche dal Presidente Ily; in questo documento, ora all’attenzione di tutti i nuovi consiglieri a cui si chiederà di sottoscriverlo, si prevedeva l’istituzione dell’Anagrafe dei minori accolti nelle strutture residenziali di assistenza (o altre simili) affinché diventi uno strumento non statico ma operativo, per una reale rilevazione del disagio nel trascorrere degli anni; la predisposizione entro breve di un piano di de-istituzionalizzazione, come previsto dalla legge 149/01 e dal Piano Nazionale di azione del Governo in modo che sia rispettata la scadenza del 2006; la definizione delle caratteristiche organizzative e strutturali delle comunità di accoglienza (gruppi appartamento, case famiglia, case alloggio) e lo status professionale del personale in esse operanti, e la predisposizione di un elenco costantemente aggiornato di tali strutture (indirizzo, capienza, anno di apertura, ente gestore).

Entro la fine del 2003 il Governo si è impegnato a varare un “Piano straordinario per la de-istituzionalizzazione dei minori” e un “Programma di promozione dell’affido”. Ci chiediamo se siamo di fronte ad una reale svolta storica o ad un grande bluff.

Chiariamolo subito: la chiusura degli istituti assistenziali per minori non è un obiettivo che vale per se stesso ma in quanto effetto del raggiungimento di un altro obiettivo: garantire ad ogni bambino il diritto di crescere in una famiglia.

Il cammino verso questa meta in Italia è stato delineato con la legge n. 431 del 1967 e definito con maggior precisione esattamente vent’anni fa, con la legge n. 184/83 che individuava nell’affido familiare lo strumento principe per giungere ad un progressivo superamento della de-istituzionalizzazione dei minori.

In un convegno nazionale sulla chiusura degli istituti, tenutosi a Rimini nel maggio scorso e a cui ha partecipato una nostra delegazione, è affiorato più volte il parallelo con la legge 180, che 25 anni fa ha sancito la chiusura di un diverso tipo di istituzione totale: l’ospedale psichiatrico. Tutti sanno com’è andata. Dopo l’entusiasmo iniziale, e molte resistenze, è emerso drammaticamente il punto debole di questo provvedimento rivoluzionario: la mancata attivazione di adeguati interventi alternativi, da cui l’emergere di situazioni di abbandono della persona e della famiglia, e quindi il riaffiorare di nuove strutture nelle quali la cura fisica è senz’altro migliore rispetto ai vecchi manicomi, ma l’emarginazione rimane.

Ci sembra interessante la recente proposta dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza che invita a prevedere l'istituzione di "un unico ufficio regionale per i servizi alla famiglia, anche in vista della chiusura degli istituti, che si assuma la responsabilità di organizzare sul territorio le iniziative di prevenzione dell'abbandono e di sostegno dell'affido familiare, coordinando e motivando il funzionamento di appositi *centri servizi alla famiglia* dislocati sul territorio che saranno, in applicazione del principio di sussidiarietà, gestiti e organizzati dalle associazioni del privato sociale impegnate sul campo della difesa del diritto del minore alla famiglia. In tale contesto dovrebbero essere attivati o incrementati anche i servizi affidi".

Il documento dell'Osservatorio nazionale dà poi, come indicazione operativa, quella di "istituire in ogni Regione un'anagrafe di tutti i minori fuori dalla famiglia, che possa essere uno strumento di analisi costante e di follow up (azione supplementare) per una verifica delle politiche attuate, con particolare riferimento alla banca dati dei minori dichiarati adottabili".

Nella nostra regione sono circa una trentina le strutture di accoglienza per minori, dalle case famiglia alle comunità alloggio e agli istituti classici, che accolgono complessivamente, secondo la Relazione 2002 del Centro Regionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, 244 minori; a questi ne vanno aggiunti altri 69 inseriti in comunità fuori regione; mentre i minori in affidamento in regione sono 243 (dati riferiti al 31.12.2000).

Sul dato dei minori istituzionalizzati colpisce il fatto che l'ultima Relazione Sociale della Regione, riportando la fonte SISAR al 31.12.1999, segnalava ben 484 "minori con bisogni socio-assistenziali inseriti nelle strutture residenziali per provincia". Non si capisce quindi, rispetto a queste due fonti regionali, se in un anno sono dimezzati i minori istituzionalizzati o se, più semplicemente (!), è stato erroneamente sommato il numero di minori in struttura ed in affido...

Nell'audizione richiesta dalla III^a Commissione del Consiglio Regionale, avvenuta qui a Pordenone nel giugno 2002, le tre strutture operanti in questa provincia – la casa famiglia "Il Noce" di Casarsa, la casa famiglia "Arcobaleno" di Porcia e la comunità alloggio "Alibandus" di Morsano – hanno chiesto congiuntamente, tra l'altro, che la nostra Regione aggiorni i requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semi residenziale a norma dell'art. 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328; e che anche la nostra Regione – come il vicino Veneto – predisponga un'apposita pubblicazione con i dati essenziali delle strutture residenziali per minori operanti nel territorio regionale.

Va segnalato che la Provincia di Pordenone è la prima in regione ad aver attivato una ricerca sistematica ed approfondita sulle strutture residenziali per minori e sta coordinando un gruppo misto di operatori del pubblico e del privato sociale al fine di definire i criteri di accreditamento per le strutture stesse.

Con l'approvazione della legge 149 del 2001 il nostro legislatore ha dunque compiuto una scelta rivoluzionaria e coraggiosa. La chiusura entro il 31 dicembre 2006 di tutti gli istituti per minori in stato di abbandono rappresenta certamente una svolta culturale epocale che rischia seriamente però – e questa è anche la nostra preoccupazione – di trovare impreparati operatori ed esperti del settore. Vincere questa scommessa non sarà impresa facile perché occorrerà lavorare nell'ottica di una progettualità chiara e ben definita nei contenuti.

Il Coordinamento regionale di tutela dei minori continuerà a fare la sua parte e a tallonare da vicino chi è preposto ad attuare la de-istituzionalizzazione. Perché il bene dei bambini viene prima di tutto.

La strage degli innocenti

Una pubblicità tambureggiante invita a riflettere e dice: "Ma aprite gli occhi!?!"

E allora: leggere per capire.

E per non dire poi "non lo sapevo...".

I mini-morti. - 35.000 bambini muoiono ogni giorno di fame. I bambini infettati di aids (1996) sono stati circa un milione su 23 milioni che hanno contratto l'infezione, di cui 20, 8 milioni in Africa subsahariana (nel 2000: 40 milioni di infettati).

Le bambine mai nate. - L'infanticidio di bambini di sesso femminile è stato una piaga della storia umana. Con l'avvento dell'amniocentesi e dell'ecografia, dall'infanticidio si passa all'aborto delle figlie femmine.

In Cina: su cinque sezioni d'asilo maschili solo due sono femminili. Potendo avere un figlio solo e potendo verificarne il sesso con l'ecografia già dal primo concepimento, molte gravidanze non sono proprio portate avanti solo perché bambine. Nei 1200 orfanotrofi il 99% dei bambini abbandonati sono bambine e handicappati.

A Bombay, dai dati della rivista medica *The Lancet*, su 8000 aborti fatti dopo l'amniocentesi. 7999 sono bambine.

La strategia del faraone. - Le politiche antinataliste hanno anche l'obiettivo di tendere al controllo della esplosione della rabbia dei poveri: è la strategia del faraone. Le prime sperimentazioni demografiche del dopoguerra sono fatte a Portorico dagli USA. Nel 1975 il ricercatore Rodriguez, indagando sulla sterilizzazione indigena in Guatemala, riporta la denuncia del vescovo di Izabal, Gerardo Flores, che rivela che la sterilizzazione di massa avviene attraverso gli aiuti alimentari erogati dall'Associazione interamericana dello sviluppo (AID), nei quali vengono inserite sostanze chimiche sterilizzanti.

Analoga denuncia viene fatta dall'episcopato boliviano e dai padri Gesuiti del Collegio S. Ignazio di Loyola di Oruro.

Le sterilizzazioni forzate sono state realizzate in: India, Bangladesh, Indonesia, Stati Uniti, Messico, Guatemala, Salvador, Portorico, Colombia, Brasile, Bolivia.

La strategia del mercante. - Nelle Filippine, nell'area a mercato libero di Batang, dedicata all'industria per l'esportazione, la società di giocattoli Mattel (quella che produce le bambole « Barbie ») ha offerto incentivi e premi alle lavoratrici che si sottoponevano alla sterilizzazione.

Le bambine mutilate e la chirurgia sociale. - Sono più di 100 milioni e vivono in più di trenta Paesi le bambine che hanno subito la mutilazione degli organi genitali. Queste sono: la «sunna» o circoncisione del prepuzio del clitoride; la recisione o taglio parziale/totale del clitoride con parte o tutte delle piccole labbra; l'infibulazione che è l'asportazione del clitoride, delle piccole labbra e di due terzi o tutte le grandi labbra, mediante sutura e occlusione dell'accesso vaginale. Oltre alle complicazioni a breve termine, che possono anche arrivare a infezione e morte, quelle a lungo termine possono essere: grosse cisti vaginali, infezioni croniche dell'utero, dismenorrea, incontinenza, dermoidi, forti dolori durante il rapporto sessuale.

Viene praticata per motivi sociali e religiosi da musulmani, *falashà* (ebrei), animisti, lapti, ma anche da cattolici e protestanti nei Paesi che la praticano per consuetudini sociali.

Il rene dei bambini. - Nel *Rapporto Sottas* presentato nel 1994 alla Riunione Internazionale degli Esperti sui Trapianti, insieme all'Organizzazione Mondiale contro la Tortura (Omcct) e altre 200 associazioni mondiali è documentato il turismo dei trapianti e il traffico di organi infantili da Messico, Brasile, Argentina, Perù, Colombia, Honduras, Nepal, Hong Kong, Albania, Polonia, con destinazione USA, Svizzera, Germania e Italia. La documentazione raccoglie anche un'indagine fatta in 17 cliniche private a Tijuana e Ciudad Juarez, in Messico, nelle quali medici, urologi e altri specialisti praticano trapianti di reni e di organi a una clientela formata per l'80% di stranieri, in una zona... in cui un gran numero di bambini messicani scompariva misteriosamente.

Giocando «alle mine». - Cento milioni di mine inesplose in 64 Paesi del mondo, le cui vittime sono soprattutto civili: 500 ogni settimana. 100 bambini ogni anno ne muoiono perché stavano giocando.

Le mine sono: 44 milioni in Africa, 32 milioni in Asia, 26 milioni in Medio Oriente, 10 milioni in Europa, 240.000 in America Latina. In USA e Canada non ce ne sono.

Baby-soldato. - Secondo il Rapporto UNICEF del 1996, alla fine degli anni Ottanta i baby-soldato erano circa 200.000, di cui 8.000 in Rwanda, 3.000 nell'esercito di resistenza in Uganda, tra cui molte bambine, 15/20.000 in Liberia, 10.000 nella Renamo in Mozambico, il 36% in Angola... e in Sierra Leone, Sudan, Etiopia.

Nel mondo sono 49 i governi che reclutano (volontari o servizio di leva) minori di 18 anni (l'Italia 17 anni). In Africa otto Paesi non hanno legislazione definita o chiara in materia (Capo Verde, Gibuti, Guinea equatoriale, Lesotho, Niger, Rep. Centrafricana, Seychelles, Tanzania).

Dieci milioni sono i bambini esposti ogni anno ai danni psicologici della guerra. Negli ultimi dieci anni un milione e mezzo di bambini sono stati uccisi, quattro milioni menomati, cinque milioni costretti all'esilio, dodici milioni hanno dovuto abbandonare il proprio Paese.

Mini-barboni. - Meninos da rua, niños de la calle, sciuscià, scugnizzi: 80 milioni di cui alcuni milioni non hanno famiglia, ma la maggioranza ce l'ha e sono per la strada per la povertà, i maltrattamenti o perché non vanno a scuola. In prevalenza vendono giornali, o prodotti vari, lustrano scarpe o puliscono i vetri ai semafori.

Ragazzi alla colla. - In Brasile, Tailandia... la colla liquida per caucciù che usano i calzolari, è usata dai ragazzi come droga contro i morsi della fame e produce un effetto devastante sulle cellule nervose del cervello.

I tappeti della schiavitù. - I tappeti che decorano le case di lusso dei Paesi occidentali sono spesso fabbricati da bambini in capanne: in Pakistan ci sono venti milioni di persone che lavorano ai telai, 40% sono bambini; mezzo milione di minilavoratori, mentre in India ce ne sono 350 mila e in Nepal 200 mila. Minischiavi di 6-8-10 anni stanno seduti 12-15 ore al giorno su una panca a fare nodi su fili tesi dal tetto al pavimento della capanna. Acqua e schiacciate di farina o riso con brodaglia di lenticchie per cibo e poi di nuovo con le mani in alto a fare nodi, e poi a sera, giù a terra a dormire, a fianco alla panca...

Mestiere? Minischiavo! - Sono 250 milioni i bambini minischiavi in fabbrichette che lavorano in appalto per fare scarpe, giocattoli, felpe... per grandi marche. Spesso sono costretti a fare lo straordinario per tutta la notte. La direzione non chiede il permesso, semplicemente spranga le porte fino a quando non è stata raggiunta la produzione prevista.

Le miniprostitute. - I turisti del sesso cercano bambine sempre più piccole, credendo di scampare all'aids. Le *donne pescatrici* adescano le bambine nelle campagne, promettono ai genitori che le avvieranno a lavori dignitosi. Invece per loro si prepara la via della prostituzione: 10-14 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno. Nei bordelli le panchine-vetrine su cui sono esposte sono numerate e hanno un'etichetta che descrive se è vergine e se fa prestazioni particolari. Ogni prestazione sessuale costa 65.000 lire ma la ragazza ne riceve solo 16.000, e altrettante le prende la padrona del bordello, 32.000, invece, vanno alla guida che porta il cliente al bordello. Sono mezzo milione in Brasile, da 300 a 400.000 bambine in India, da 200 a 300.000 in Tailandia, 100.000 nelle Filippine e altrettanti bambini maschi a Taiwan.

Tratto da Giuliana Martirani, "Il drago e l'agnello. Dal mercato globale alla giustizia universale", Edizioni Paoline

Aiutiamo chi li aiuta!
Sottoscriviamo un sostegno a distanza.

Appunti di viaggio dal Perù

Ebbene sì, quest'anno ho deciso di vivere un'estate diversa e senza ombra di dubbio posso dire che è stata meravigliosa!!! Se avete voglia e tempo, non pensateci troppo... fatelo anche voi!!! Sono infatti andata in Perù per due mesi per svolgere un lavoro volontario all'interno del Popolo Chiayawwita, con l'appoggio dei Misioneros de Jesus, sul bacino del fiume Yanayacu, affluente del fiume Parapapura, affluente... del Rio delle Amazzoni. Ho vissuto in un villaggio che si chiama Progreso e per due mesi sono diventata nientemeno che la responsabile della Cooperativa Sociale di Progreso. Qui di seguito ho riportato una giornata tratta dal mio diario di viaggio!!!

Progreso, venerdì 8 agosto 2003

Anche stamattina mi sveglio con la super tecnologica sveglia della foresta: un gallo che canta proprio sotto il mio letto. La capanna è rialzata da terra circa 80 cm così le galline, i galli, i cani, i ratti e le vipere girano indisturbati!!!

Mi alzo alle 5.55, infilo i primi vestiti che mi capitano tra le mani (per fortuna qui in foresta la gente non si formalizza...), esco dalla capanna e, con gli occhi ancora socchiusi, cerco il "bagno". Un po' d'acqua fresca sul viso e... sono pronta per cominciare una nuova giornata alla Cooperativa Comunale!!!

La batteria dell'orologio mi ha abbandonata qualche settimana fa' per cui il tempo passa senza che me ne renda conto. Riesco a capire che sono le sette quando iniziano a entrare alcuni bambini che prima di andare a scuola passano a salutarmi. Ogni mattina infatti, la cooperativa si riempie di bambini per una decina di minuti prima dell'inizio della scuola. Qualcuno di loro compra caramelle, altri matite, o lacci per capelli, "pilimili", alcuni comprano dolcetti, ma la maggior parte resta sulla porta per ammirare questo mondo del commercio che sembra affascinarli molto.

Ieri, dopo scuola, quando ho regalato loro delle scatole vuote di cartone che non sapevo dove mettere, i loro occhi si sono illuminati, credevo di averli fatti felici perché dentro potevano metterci le loro cosine.

Ma solo quando ne ho parlato con Marianella, una delle due missionarie qui a Progresso, ho capito il vero motivo: finalmente una loro gallina poteva avere un posticino dove deporre le uova!!!

Giovanni entra per la consueta stretta di mano, è uno scricciolo di prima elementare che all'inizio sfidava le risatine ironiche dei più grandi ma che ora gode di una grande stima per la costanza del suo gesto!!!

Alle otto, circa, ritorno a casa per fare colazione. La magnifica frutta della foresta abbonda sul tavolo, ma la fame è tale che non mi tiro indietro neppure davanti all'uovo sodo e al formaggio che avevano lasciato lì per me. Faccio, infatti, colazione da sola visto che le altre sono già a scuola.

Ora sono le 9.30, mi trovo alla cooperativa. Sono appena entrati due bambini, penso siano fratelli, che arrivano da S. Josè, cioè hanno fatto 2 ore di cammino sotto un sole che oggi scotta veramente molto, per venire alla cooperativa a comprare 2 kg di riso e una scatoletta di sardine con il pomodoro. Il più grande ha messo il tutto nella cesta che portavano con loro e poi se la è messa sulla schiena legandosela con una corda alla fronte.... Non so se ho reso l'idea, ma è un po' difficile da spiegare !!!

Alla cooperativa non sono mai sola! Quando non entrano clienti che hanno bisogno di me ci pensano le galline o i cani che scorazzano liberamente a farmi compagnia.

Questa mattina approfitto di un momento di calma per finire di compilare i registri dei promotori di salute con i dati relativi alla diffusione della malaria.

Il paludismo, infatti, è molto presente nella selva amazzonica, soprattutto negli ultimi anni. Il problema più grande è che il Ministero della Sanità peruviano non gli riconosce l'importanza necessaria. Secondo il Ministero, infatti, la malaria è quasi del tutto scomparsa nel bacino amazzonico ed è per questo motivo che non provvede neppure a reperire i farmaci opportuni per consentirne il trattamento.

Il gruppo dei Missionari de Jesus, con il quale io collaboro in questi mesi, è impegnato da parecchi anni su questo fronte. I missionari, infatti, hanno reso possibile la formazione di 5 laboratoristi nativi, che ora sono dislocati in quattro diverse comunità native lungo il fiume Parapapura, e si occupano di analizzare al microscopio una goccia di sangue dei pazienti che vengono al laboratorio presentando i sintomi della malaria. Il fatto che 5 giovani Chayawita abbiano deciso di fare qualcosa per il loro popolo... è' una bella conquista!!!

Ritorniamo al mio lavoro di oggi... i registri! Lo sto aiutando i laboratoristi nella compilazione dei registri con i dati relativi al numero di lamine analizzate, al risultato delle analisi, all'età e al sesso dei pazienti ed eventuali relazioni familiari con altre persone malate. Questi dati, insieme a tutte le lamine, vengono mensilmente inviati al Ministero al quale, a questo punto, non resterà che prendere atto del problema!!!

Il 19 agosto alcuni rappresentanti del Ministero della Sanità hanno richiesto formalmente un incontro sul tema con Maria Luisa, la missionaria che si occupa del problema relativo al paludismo... forse sarà la volta buona!!!

Il tempo passa così velocemente che non mi accorgo che è arrivato il momento della lezione di inglese a scuola, per questo adesso chiudo la cooperativa e mi trasformo in "profesora de inglès" per circa un' ora!!!

Per fortuna l'ora di pranzo arriva in un baleno... l'aria della foresta mette molto appetito!!! E' passato più di un mese da quando sono partita dall'Italia ed è forse per questo che oramai sono diventata bravina (non sbilanciamoci troppo!!!) a cucinare sul fuoco vivo con delle pentole di terracotta che danno l'impressione di sciogliersi da un momento all'altro!!!

Dopo pranzo, prima di ritornare alla cooperativa, approfitto delle ore calde in cui il pozzo è meno affollato, per andare a lavarmi. Il bagno al fiume lo facciamo solo quando abbiamo più tempo a disposizione e oggi il dovere mi chiama!!! Il curaca, infatti, è appena venuto a cercarmi perché gli si è rotto il macete mentre lavorava nella sua chacra (...campo!)

La luce del sole che se ne sta andando mi avverte che è arrivato il momento di ritornare alla capanna, così chiudo i conti... anche oggi non è andata male!!!

Dopo cena ci dondoliamo un po' sull'amaca, ma non per molto perché la stanchezza inizia a farsi sentire sempre di più. Prima di accontentarla e dunque di infilarmi nel mosquitero, non posso non fermarmi un attimo a contemplare il cielo stupendo che ricopre il villaggio: la vista della via lattea così nitida credo che rimarrà sempre, come questa meravigliosa esperienza, riflessa nei miei occhi e nel mio cuore!!!

Paola*

(* Paola Ferracin è un'operatrice della Cooperativa "Il Piccolo Principe" nel doposcuola del "Progetto Integrazione" a San Giovanni)

INFORMAFFIDO-INFORMADOZIONE

Estesi alcuni benefici alle famiglie affidatari e adottive

Sulla Gazzetta Ufficiale del 27 maggio 2003 è stato pubblicato il Decreto Legislativo N. 115 in materia di maternità e paternità, che va a modificare e ad integrare alcune disposizioni contenute nel vigente Testo Unico (D. Lgvo 26 marzo 2001, N. 151) in materia di tutela e sostegno alla maternità e paternità.

Tale Testo Unico deve essere tenuto in considerazione per la sua fondamentale importanza essendo, come statuito dal suo art. 1, la norma base *“che disciplina i congedi, i riposi, i permessi e la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori connessi alla maternità e paternità di figli naturali, adottivi e in affidamento, nonché il sostegno economico alla maternità e paternità (...)”*.

Passando a sottolineare gli articoli del Testo Unico che trattano la materia dell'**affidamento** e dell'**adozione**, merita attenzione l'art. 26, che, sotto la rubrica “Adozione e affidamento”, così recita: *“1. Il congedo di maternità di cui alla lettera c) art. 16 (“durante i tre mesi dopo il parto”) può essere richiesto dalla lavoratrice che abbia adottato, o che abbia ottenuto in affidamento un bambino di età non superiore a sei anni all'atto dell'adozione o affidamento. 2. Il congedo deve essere fruito durante i primi tre mesi successivi all'effettivo ingresso del bambino nella famiglia lavoratrice”*.

In caso di adozione e affidamento **internazionale**, invece, l'art. 27 del Testo Unico statuisce che il congedo di maternità spetta anche se il minore adottato abbia superato i sei anni e sino al compimento della maggiore età.

Sottolineiamo ora una **modifica** apportata appunto dal D. Lgvo 115 del 2003, che presenta riflessi importanti per l'affidamento. Focalizziamo l'attenzione sull'integrazione dell'art. 69, che sotto la rubrica “Congedo parentale” così statuisce:

“1. Alle lavoratrici (...), madri di bambini nati a decorrere dal primo gennaio 2000, e' esteso il diritto al congedo parentale di cui all'art. 32 () compreso il relativo trattamento economico e il trattamento previdenziale, **limitatamente ad un periodo di tre mesi, entro il primo anno di vita del bambino**. 1. bis Le disposizioni del presente articolo si applicano anche nei confronti dei genitori adottivi e affidatari”*.

Il particolare trattamento di favore alla genitorialità, riconosciuto dall'art. 32 del Testo Unico, era precedentemente riservato ai soli genitori naturali. L'integrazione apportata dal D. Lgvo del 23 aprile 2003, n. 115 è quindi di fondamentale importanza riconoscendo, ex art. 1bis aggiunto, tale possibilità dei congedi parentali, nei termini di cui all'art. 32, anche ai genitori affidatari e adottivi.

N.B.: il D. Lgvo n. 115/2003 è entrato in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, e cioè il 28 maggio 2003.

Un accenno ad alcuni aspetti economico/fiscali. Non dimentichiamo che l'art. 38 della L. 184/83 prevede che il Giudice, anche con riferimento alla durata dell'affidamento, possa disporre che gli **assegni familiari** e le **prestazioni previdenziali** relative al minore siano erogati temporaneamente a favore dell'affidatario.

Le disposizioni del Testo Unico sulle imposte sui redditi delle persone fisiche (DPR 22 dicembre 1986, n. 917), inoltre, si applicano anche agli affidatari; in particolare i minori “affidati” sono da ritenersi compresi tra le persone considerate a carico del contribuente ai fini delle detrazioni soggettive dell'imposta. Tale beneficio dell'affidamento e, nel caso in cui quest'ultimo si prolunghi fino alla maggiore età, non distinguendosi a questo scopo tra affidati e figli legittimi, naturali e adottivi, l'affidatario potrà eseguire la detrazione fino al ventesimo anno di età dell'affidato convivente e studente.

(*) Art. 32 del Testo Unico: *“Per ogni bambino, nei primi suoi otto anni di vita, ciascun genitore ha il diritto di astenersi dal lavoro; i relativi congedi parentali dei genitori non possono complessivamente eccedere il limite di dieci mesi”*.

(da “Sempre, n. 7/2003)

RICCARDO COCCIANTE RACCONTA
LA SUA ULTIMA OPERA

IL PRINCIPINO DI "COSSIANTE"



Così chiamano in Francia il popolare cantautore, che dopo *Notre-Dame de Paris* ha "trovato" le note di un altro capolavoro universale.

Dopo Quasimodo, ecco a voi il Piccolo Principe. Cos'hanno in comune il mostruoso gobbo di *Notre-Dame* uscito dalla fantasia di Victor Hugo e il commovente principe bambino di Antoine de Saint-Exupéry? Nulla, se non il fatto che l'uno e l'altro sono diventati protagonisti di spettacoli musicali. Dopo lo strepitoso successo di *Notre-Dame de Paris* (le cui repliche della versione italiana continuano al Filaforum di Milano), Riccardo Cocciante offre al pubblico parigino la favola del principino caduto sulla Terra, unico abitante di un asteroide, spazzacamino di vulcani in cerca dell'amicizia.

La soddisfazione si legge sul volto di Riccardo Cocciante: i biglietti vanno a ruba, il pubblico accorre numerosissimo al Casino de Paris e *Le Petit Prince* ha trovato la sua velocità di crociera: tutto esaurito fino a dicembre.

- **Come è riuscito a sedurre gli eredi di Saint-Exupéry notoriamente reticenti a cedere i diritti?**

«Che li abbiano ceduti a me ha del miracoloso, visto che li avevano negati addirittura a Spielberg. Quello che posso svelare è che, quando sono stati presi i primi contatti, gli eredi hanno posto una sola condizione: che fossi io, e io solo, a scrivere la musica».

- ***Notre-Dame de Paris* era un'opera a tinte forti, tutta rumore, fragore, sonorità eclatante. In confronto, *Il Piccolo Principe* pare uno spettacolo sottovoce.**

«Certo, perché il romanzo di Saint-Exupéry è straordinariamente leggero, un libro color pastello che dice cose complesse con un linguaggio sobrio, quasi infantile. Bisognava assolutamente rispettare lo spirito e le emozioni dell'opera letteraria: l'atmosfera non è "terrestre", il principino viene da un asteroide, e prima di cadere sulla Terra ha girovagato per i pianeti. E' questa atmosfera eterea e "volante" che ho voluto restituire con la mia musica».

- **Ogni sera, il teatro è pieno di bambini. Lo spettacolo è concepito per loro?**

«Io non cerco mai di concepire uno spettacolo "per", e non mi piace dividere il pubblico in categorie. Detto questo, *Il Piccolo Principe* è un libro atipico che si presta a una duplice lettura: il bambino lo legge come una favola, l'adulto afferra i doppi sensi nascosti. E' questa doppiezza che ho cercato di rispettare nello scrivere le 25 canzoni dello spettacolo».

- **Lei è nato a Saigon da padre italiano e madre francese. In Francia la chiamano Richard anziché Riccardo e pronunciano il suo cognome "Cossiant". Come influiscono le origini sul suo lavoro?**

«Io mi considero totalmente franco-italiano. Penso di avere in me un profondo senso dell'italianità come della francesità. Insisto su questo, e aggiungo che il mio precedente spettacolo, *Notre-Dame de Paris*, era nato come reazione alla cultura americana che ci invade. Troppo spesso noi europei sentiamo quasi il dovere di copiare gli americani, specialmente per quel che riguarda i musical, che hanno assunto una tipologia ben precisa, di stampo anglosassone. Ma io non dimentico che sono stati gli italiani a inventare il genere commedia musicale, e ogni volta che concepisco uno spettacolo mi sforzo di esagerare la mia anima latina proprio come reazione all'invasione di una certa cultura americana».

- **Dopo Hugo e Saint-Exupéry c'è un'altra opera alla quale le piacerebbe ispirarsi per un futuro spettacolo?**

«Per adesso penso solo a fare il cantautore: andrò a registrare il mio nuovo cd in novembre a Dublino. Certo che ho già in mente altri progetti, ma per scaramanzia preferisco non parlarne».

Paolo Romani

(da Famiglia Cristiana, n. 42/2002)

Coordinamento Nazionale Servizi Affidi

Il Coordinamento Nazionale Servizi Affidi ritiene di poter offrire un documento relativo al tema della “**promozione dell'affido**” già confrontato e condiviso con Associazioni del Volontariato e del privato sociale che si occupano di affido familiare.

La sensibilizzazione e, in genere, tutta l'area della promozione, appare come il terreno privilegiato della collaborazione tra i Servizi Sociali locali e le associazioni del privato sociale. Diversi sono i motivi che sostengono questa affermazione e diversi i livelli in cui essa può tradursi in concreta prassi, rispetto alla quale diventa fondamentale individuare strategie, percorsi, alleanze e, prima ancora, presupposti.

Prioritario diventa definire alcuni punti chiave come premessa ad un lavoro che basa necessariamente il rapporto di collaborazione su interessi, obiettivi comuni e differenze. Differenze relative a competenze, ruoli, mission del pubblico e del privato, nonché interne ai due settori, quello dell'associazionismo e quello del pubblico.

Diventa importante definire il contesto di questo lavoro, che non può non essere condizionato dal fatto che gli interlocutori sono alcune Associazioni e il CNSA (Coordinamento Nazionale Servizi Affidi), rappresentante dei Servizi Sociali aderenti.

Definizioni e chiarificazioni, di principi, di strategie, seppure non esaustivi nell'immediato, possono allora contribuire a costruire linee guida ma anche documenti programmatici che orientino le prassi e costituiscano stimoli e punti di riferimenti di carattere culturale e teorico per quanti hanno interesse per il tema e per l'intervento di affido.

Il contesto in cui opera l'affido è un contesto di aiuto al minore in condizione di disagio sociale e affettivo. Negli anni è andato connotandosi come intervento di obbligatoria protezione e tutela a fronte di condizioni di rischio e malessere, quando non di danno conclamato.

Tale contesto fa sì che diventi fondamentale e imprescindibile la presenza dei Servizi e necessario ed indispensabile il contributo del “privato “ (famiglie e associazioni).

Il Servizio Sociale locale ha il compito, come stabilito dalle leggi in materia, di elaborare un progetto nel quale vanno indicati i compiti e i modi dello stesso che devono essere rapportabili ad un complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine.

Il Servizio Sociale locale ha il compito di svolgere sostegno educativo e psicologico nei confronti del minore, agevolare i rapporti tra la famiglia d'origine e quella

affidataria, avvalendosi di tutte le risorse e i Servizi presenti nel territorio.

Al Servizio Sociale locale spetta il compito di tutela del minore, la responsabilità di un progetto, la predisposizione di un piano individualizzato di sostegno. Ad esso spetta la funzione di decidere, attuare, gestire, monitorare l'intervento ritenuto più adatto per il minore in difficoltà e per la sua famiglia.

Risorse e attenzione devono essere poste dal Servizio Sociale locale nella cura degli affidi in atto, in quanto l'esperienza ha insegnato che gli affidi ben seguiti sono un'importante forma di sensibilizzazione.

Il "privato" concorre alla realizzazione dell'affido e alla promozione di una cultura della solidarietà e dell'accoglienza, che parte dal riconoscimento delle esigenze dei bambini e degli adolescenti e delle loro famiglie, promuovendo il riconoscimento dei loro diritti.

Viene riconosciuto al privato sociale l'impegno e la capacità di testimoniare che la solidarietà e l'accoglienza rappresentano valori importanti e significativi che rendono migliore il contesto in cui noi tutti viviamo.

I presupposti fondamentali per lo sviluppo del rapporto tra Servizio Sociale locale e privato sociale nell'ambito della promozione dell'affido, possono essere evidenziati in:

- 1) Il Servizio Sociale locale che ha in carico il caso è titolare del progetto per il bambino e per la sua famiglia;
- 2) Le associazioni del privato sociale rivestono un ruolo fondamentale e primario nella promozione di una cultura concreta di solidarietà;
- 3) Il rapporto deve svilupparsi attraverso azioni coordinate a rete tra i vari soggetti pubblici e privati in cui si confrontino produttivamente un Servizio Sociale locale forte delle proprie funzioni di garante, di indirizzo e di verifica degli interventi di promozione ed un associazionismo competente e qualificato.

Riteniamo che la promozione dell'affido possa essere efficacemente realizzata solo in un contesto in cui pubblico e privato si ri-conoscono reciprocamente quali portatori di competenze e funzioni diverse, trovando sinergie e linguaggi comuni, rispetto a obiettivi chiari e definiti, basati su principi e valori condivisi, da esplicitare, quali:

- caratteristiche emergenti dei minori sui quali orientare prioritariamente la campagna
- chiarezza e condivisione degli obiettivi e del percorso di affido
- consapevolezza che si sta lavorando per gli stessi obiettivi
- costruzione di alleanze sui principi/valori fondamentali
- definizione di messaggi/linguaggi omogenei
- chiarezza su compiti e ruoli

Nel processo di coprogettazione il Servizio Sociale locale porterà la conoscenza dei bisogni espressi dalle situazioni in carico e le associazioni la conoscenza del territorio nel quale la campagna deve essere realizzata.

Indispensabile è definire insieme a chi ci si vuole rivolgere, chi è in nostro target, i contenuti che si vogliono sviluppare e le modalità.

Nella gestione delle iniziative di promozione accanto a iniziative comuni in cui rendere visibile la coprogettazione e la promozione condivisa, il valore aggiunto di un sistema di interrelazione tra pubblico e privato, è rappresentato dal moltiplicarsi di occasioni e modi di diffusione della cultura dell'affido.

Al Servizio Sociale locale spetterà prioritariamente la produzione di materiale, l'organizzazione di momenti più formali e centrali, in cui le famiglie affidatarie e le associazioni sono i principali testimonial.

Le associazioni possono personalizzare la promozione, utilizzando momenti e strumenti più informali, che hanno la capacità di rendere accessibile e non "minaccioso" l'avvicinarsi all'affido, mostrandolo come un percorso, un processo di avvicinamento.

Il rapporto tra pubblico e privato nell'ambito della promozione ha un suo naturale proseguo nella fase informativa/formativa alle famiglie che sono state sensibilizzate dalle iniziative proposte.

Infine si riconosce la competenza dell'associazionismo nel collaborare per il mantenimento della motivazione all'affido nelle famiglie, sia attraverso progetti specifici condivisi, sia attraverso una continua sollecitazione al pubblico rispetto alle responsabilità che gli sono proprie.

Con finalità esplicative riteniamo opportuno offrire uno schema dei ruoli e delle competenze del pubblico e del privato

COMPITI/COMPETENZE DEL SERVIZIO SOCIALE LOCALE PER LA SENSIBILIZZAZIONE E LA PROMOZIONE

- Diffusione della cultura dell'affido sia all'interno dell'Ente che all'esterno attraverso adeguate risorse e disponibilità
- Iniziative continuative di promozione e produzione di materiale informativo ad alta visibilità per richiamare interesse e motivazione
- Necessari filtri centralizzati e decentrati
- Incontri di gruppo informativi con il coinvolgimento dei Servizi socio-sanitari ed educativi del territorio
- Collaborazione alla gestione del filtro telefonico
- Incontri formativi
- Percorso di conoscenza, formazione, supporto alle Famiglie aspiranti all' affido anche attraverso la gestione dei Gruppi di Famiglie Affidatarie

RUOLO delle ASSOCIAZIONI

- Diffusione Cultura Affido
- Sensibilizzazione attraverso contatti, conoscenze propri, anche informali (passaparola)
- Organizzazione di iniziative di informazione e promozione autonome
- Predisposizione e cura di materiale di diffusione, bibliografico, informativo,
- Aiuto nel decodificare messaggi
- Sensibilizzazione e pressione politica
- Contributo culturale al dibattito pubblico sul tema
- Presenza in contesti rappresentativi

- Partecipazione attiva all'interno delle campagne dell'Ente Locale nelle diverse fasi, co-progettazione
- Gestione di compiti e attività nell'ambito della Campagna
- Gestione di iniziative locali e territoriali collegate alla Campagna centrale
- Supporto alle famiglie e gestione attività sensibilizzazione, informazione e promozione in proprio tra una campagna e l'altra
- Testimonianza dell'esperienza diretta attraverso partecipazione a incontri come Famiglie Affidatarie, su iniziativa propria e/o del Servizio
- Disponibilità a incontri personalizzati ("venga a prendere un tè da noi")
- Tramite tra le Famiglie Affidatarie e il Servizio
- Costruzione di un'identità di Famiglie Affidatarie
- Conoscenza di diritti e doveri
- Cura di iniziative di comunità (feste, incontri, ec.) che costruiscano rapporti, "calore"
- Occasioni di condivisione e conoscenza, frequentazione, riconoscimento reciproco anche per i minori in affidi

L'affido è il luogo di cambiamento, perché luogo di relazioni che modificano la fiducia che si costruisce tra i soggetti coinvolti; è motore e presupposto dell'evoluzione positiva della vita del bambino, della famiglia di origine e della famiglia affidataria.

Similmente la relazione tra Servizio Sociale locale e privato sociale, attraverso il superamento delle differenze e l'instaurarsi di relazioni di fiducia, costruite attraverso il lavorare assieme permette la realizzazione di percorsi di progettualità comune in grado di ribadire la valenza sociale dell'affido familiare, da un lato come salvaguardia dell'imprescindibile diritto del bambino alla famiglia e dall'altra come crescita della famiglia affidataria che diventa promotrice nella società di una cultura di solidarietà e condivisione.

L'Ente Pubblico e le Associazioni, nell'ambito delle rispettive competenze, si impegnano a curare e coltivare la motivazione e la disponibilità di Famiglie Affidatarie quando la mancanza di bambini con le caratteristiche richieste comporta "attese" anche lunghe

Parma, 12 giugno 2003

(il 12 giugno 2003 il Presidente de "Il Noce" Luigi Piccoli ha partecipato a Parma ai lavori del Coordinamento Nazionale Servizi Affidi come delegato del CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza; nell'incontro è stato approvato, tra l'altro, questo documento)

L'Acqua parla

Un giorno un bambino e un bambina andarono al fiume per rinfrescarsi, misero i piedi nell'acqua e... quale sollievo! Si spruzzarono a vicenda e tirarono i sassi che formavano delle piccole onde... All'improvviso si udì una vocina dolce che diceva:

«Bambini vi divertite?»

Giovanni e Laura si stupirono. Da dove proveniva quella voce? Si guardarono intorno. Nessuno.

Un po' spaventati chiesero ad alta voce:

«Chi sei? Che cosa vuoi? Fatti vedere!»

La voce continuò:

«Sono io, l'**acqua**».

I bambini si avvicinarono e le dissero:

«Ma da quanto tempo tu parli?».

L'acqua rispose:

«Io non ho mai parlato, ho viaggiato, lavorato, attraversato monti, pianure, qualche volta ho provato a cantare con le mie onde, gli zampilli, ma adesso è necessario che parli perché vi devo dire alcune cose molto importanti. Ho scelto voi per comunicare il messaggio che devo trasmettere agli uomini. Voi bambini ancora non mi avete fatto male e perciò mi fido di voi perché diventerete gli uomini del futuro».

L'acqua tornò in silenzio per un po', mentre i bambini sorpresi e contenti, ma anche un po' preoccupati dissero all'acqua di continuare a parlare.

L'acqua proseguì:

«Gli uomini sanno che io sono molto importante per la loro vita, ma continuano ad inquinarmi e a sprecarmi. Se continuano così non ci sarò più io, ma neppure loro. Sono in pericolo, ma loro continuano a non preoccuparsene. Solo voi potete aiutarmi!».

I bambini, che non perdevano una parola, le chiesero:

«Come possiamo aiutarti? Cosa dobbiamo fare? Qualsiasi cosa per te!».

L'acqua continuò:

«Fate in modo che tutti i bambini della Terra si impegnino per aiutarmi, mandate il mio messaggio in tutto il mondo: "Non sprecatemi, non sporcatemi, aiutatemi ad esservi amica per sempre."»

Giovanni e Laura capirono l'importanza del messaggio e lo trasmisero ai loro compagni di scuola, poi a quelli di altre scuole, poi ad altre scuole più lontane, e poi sempre di più...

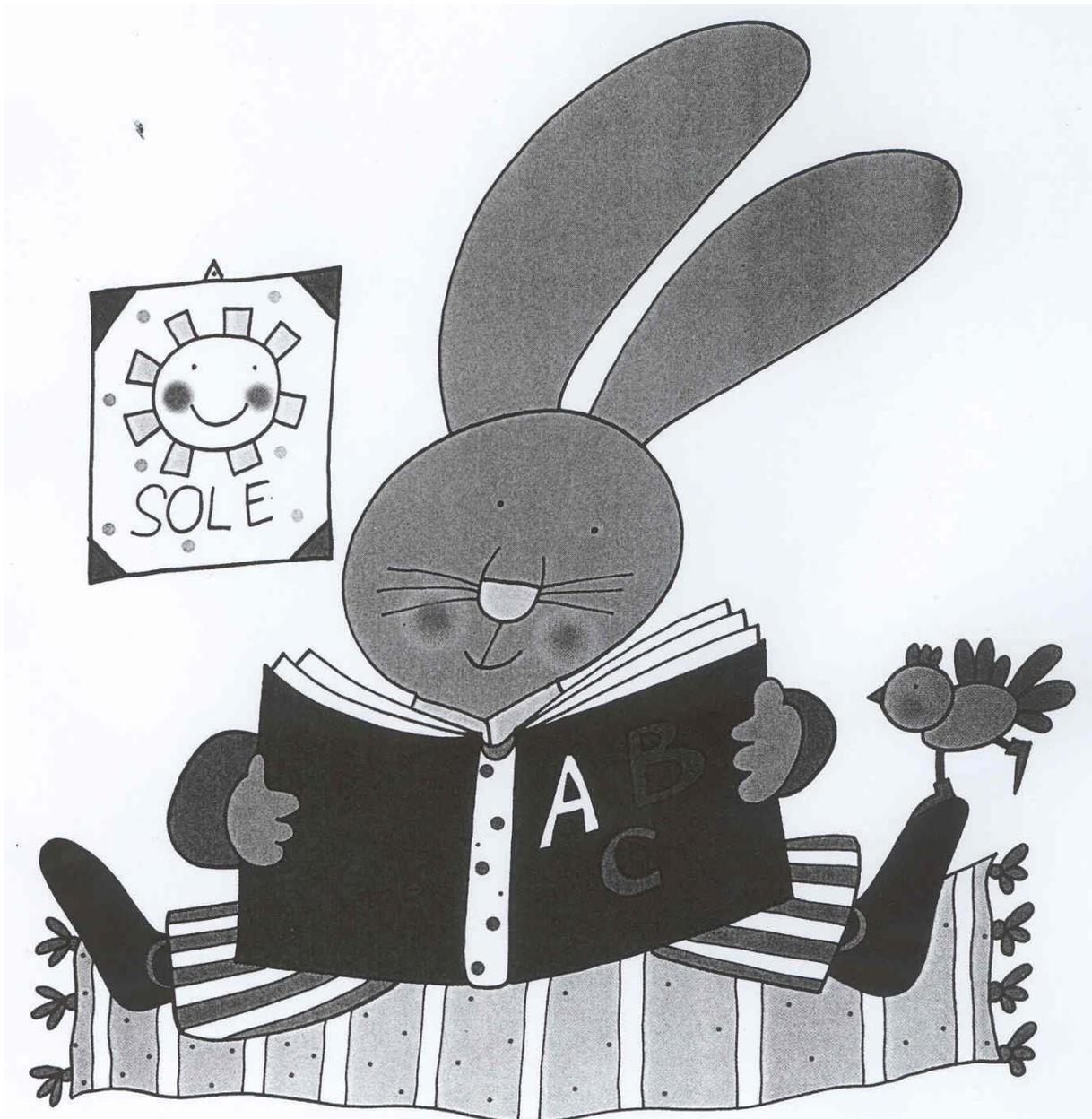
L'acqua era contenta, i bambini potevano salvarla!!



Scuola elementare "Italo Calvino", Salerno

Nicoletta Costa

GIULIO CONIGLIO



Nicoletta Costa ha regalato al "Noce" 13 disegni di Giulio Coniglio per il

CALENDARIO 2004

a favore dei bambini dei sostegni a distanza